

I martiri di Ronchidòs

*I martiri di Ronchidòs
di Marco Cecchelli, da "Gente di Gaggio",
n. 10, dicembre 1994*

In una semplice cappelletta edificata dai familiari delle vittime dell'eccidio, eretta presso il Cason dell'Alta a Ronchidoso di Sotto, sono inumati i resti di 67 fra uomini, ragazze e ragazzi, donne e bambini. Di 57 di essi si conoscono i nomi e l'età, 10 invece quelli rimasti anonimi, anch'essi uomini, donne e bambini, i cui nomi, però sono certamente scritti nel libro della Vita. Accanto a famiglie gaggesi interamente sterminate stanno alcune altre famiglie di sfollati, che si erano qui rifugiati nell'illusione di trovare scampo dai pericoli delle città bombardate. Alcune lapidi, poste sulle pareti della cappella, li ricordano con parole asciutte, ma sotto le quali si cela tutto lo strazio dei sopravvissuti, ed un monito perché il mondo non abbia più ad assistere ad episodi di tale brutalità ed efferatezza. Se davvero, parafrasando una celebre frase di Tertulliano, il sangue dei martiri è semenza di nuova vita, possiamo essere certi che da tanto sangue innocente, se noi non lo tradiremo, potrà davvero crescere una nuova civiltà.

QUI LE CENERI DI 69 VITTIME DI
SPIETATA RAPPRESAGLIA TEDESCA O
PASSEGGERO SOSPIRA E PREGA

ATTILIO ZACCANTI	di anni	50
ROSSANO MARCHIONI	di anni	18
BRUNO TANARI	di anni	16
LINO TOMASI	di anni	19
AUGUSTO JATTONI	di anni	29
CLEMENTINA PALMONARI JATTONI	di anni	23

RENZO JATTONI	di mesi	3
CLARICE MORSIANI PRECI	di anni	77
VINCENZO ARMELLUNGHI	di anni	43
MAURO PRECI	di anni	38
JACQUES LAPEYRIE DI OLIVIER	di anni	24
MICHELE PALMONARI	di anni	42
GINA ANTONELLI PALMONARI	di anni	37
ADELE PALMONARI	di anni	8
SERGIO PALMONARI	di anni	4
RITA FARNETI PALMONARI	di anni	50
INES PALMONARI	di anni	13
GIOVANNA PALMONARI	di anni	22
LUIGI GUGLIEMI	di anni	44
ALFONSINA CIONI	di anni	44
AMEDEA BARTOLONI POLI	di anni	55
FERNANDA BARTOLONI	di anni	18
MARIA ROSA VED. BARTOLONI	di anni	85
EMILIA LORENZELLI VED. POLI	di anni	85
ALBERTO PALMONARI	di anni	52
ANGELA PALMONARI	di anni	48
FEDERICO PALMONARI	di anni	18
SANTINA PALMONARI	di anni	23
GINA PALMONARI	di anni	25
LUIGI PALMONARI	di anni	7
ANNA PALMONARI	di anni	1
LETIZIA LANCELLOTTI	di anni	62
AURORA LANCELLOTTI LUCCHI	di anni	42
ANGELA ZACCANTI	di anni	52
GINA ZACCANTI	di anni	17
MARIA ZACCANTI	di anni	49
SIGFRIDO VELLI	di anni	42
MARCELLA VELLI	di anni	43
MARIA LUISA PALMONARI	di anni	10
SILVANA FARNETI	di anni	10
ADRIANA VELLI	di anni	9
ETTORE VELLI	di anni	6

GIOVANNI ZACCANTI	di anni	80
ADELFO ZACCANTI	di anni	31
DORA ZACCANTI	di anni	46
PIETRO LODI	di anni	47
DINA BORRITO	di anni	47
VINCENZO LODI	di anni	23
GIUSEPPE LODI	di anni	22
MARIA LUISA PALMONARI	di anni	10
SILVANA FARNETI	di anni	10
ADRIANA VELLI	di anni	9
ETTORE VELLI	di anni	6
GIOVANNI ZACCANTI	di anni	80
ADELFO ZACCANTI	di anni	31
DORA ZACCANTI	di anni	46
PIETRO LODI	di anni	47
DINA BORRITO	di anni	47
VINCENZO LODI	di anni	23
GIUSEPPE LODI	di anni	22

Un'altra piccola lapide, posta in alto a destra, ricorda:

PACE ETERNA
A IO VITTIME
SCONOSCIUTE
UOMINI

DONNE E INNOCENTI BAMBINI

Gli eccidi furono consumati nelle località Ronchidòs di Sopra il 28 e 29 settembre 1944, a Ronchidòs di Sotto, la Lama e Cà d'Ercole il 29, al Cargè il 4 di ottobre. Fra le vittime si possono contare un bambino di appena 3 mesi, 14 bambini d'età compresa fra 1 e 14 anni; 8 fra ragazzi e ragazze dai 16 ai 20 anni; 13 fra uomini e donne dai 21 ai 40 anni. Intere famiglie praticamente annientate, come quella dei Palmonari, dei Lodi, dei Velli. E tutto questo nonostante l'arciprete don Marchi, la superiora suor Eusebia, il dott.

Stefano Filippo ed il segretario comunale di allora, avessero tentato di scongiurare l'eccidio presso il comando tedesco.

Un raffronto con la lapide posta nella cappella del Parco delle Rimembranze, in Gaggio, permette di cogliere alcune differenze riguardo al numero (sono infatti 69 i nomi qui riportati, ma mancano, ad esempio, i componenti della famiglia Lodi) e di integrare con altri nomi i mancanti. Oltre quelli indicati nella piccola lapide di Cason dell'Alta come anonimi, sono state elencate altre vittime dell'eccidio nazista consumatosi il 29 settembre e il 10 ottobre dello stesso anno a Silla ed a Molinaccio di Marano.

Diamo qui i loro nomi:

ADELMO ALBERINI
BERNARDI PAOLO
VITTORINO BERNARDINI
ANGIOLINA BETTUCCHI C
ARLO (CLETO) BRUNETTI
SILVIO (AUGUSTO)
FALCI ARMANDO
ERRARI MASSIMO
VENTURI
GIUSEPPE GENTBLINI
AUGUSTO MOGANO
DOMENICO MOGANO
ALBERTO MONDANI
CLEMENTINA PALMONARI
SERGIO PALMONARI
SIGIBERTO (SIGIFRIDO ?) VELLI
PRIMO VITALI
ANNA PALTRETTI
GAETANA PASSINI



ILARIO RICCI
ALBERTO ROPA
ANGELA TORRI I
NES VELLI
ADRIANO VENTURI

A questi bisogna aggiungere i nomi che risultano dal raffronto con quelli riportati nel cippo collocato a Molinaccio di Sotto, presso la statale Porrettana verso il fiume Reno:

GINO CARBONI
MENOTTI PISCINATI
ALFONSO VEBLANI
GIUSEPPE CINOTTI
ANTONIO PUCCINELLI
ALDO AGOSTINI
FEDERICO LENZI
LIZZARI LUIGI
PIO STEFANI
ETNEO GUCCINI

In totale, dunque, le vittime gaggesi di rappresaglie risulterebbero essere 78, cui bisogna aggiungere quelle non di Gaggio per cui si arriva ad una cifra di 101.

Ma ritorniamo all'eccidio di Ronchidòs.

Non fu possibile, allora, dare cristiana sepoltura alle vittime o, almeno, alla stragrande maggioranza di esse, né tantomeno celebrare le loro esequie. In realtà i corpi straziati (o almeno quello che restava di questi), rimasero insepolti almeno sino all'aprile del '45, quando gli alleati conquistarono il crinale e fu quindi possibile raggiungere la zona. Per quanto riguarda gli uccisi a Cason dell'Alta, le esequie furono celebrate dopo la realizzazione del tempietto-ossario che li accolse. Il *Libro dei morti* della parrocchia di Gaggio, redatto da don Oreste Marchi, costituisce una fonte

documentaria insostituibile per ricostruire l'identità di molti di esse e per appurare che soltanto un anno dopo i tragici avvenimenti, le vittime ebbero il conforto della preghiera e del suffragio e poterono essere registrati nei libri parrocchiali.

Proprio in occasione del 50° anniversario, l'attuale arciprete don Attilio Vancini ha realizzato un opuscolo con le fotocopie delle pagine del libro dei morti con questa avvertenza, che senz'altro condivido: «Non si vuole rinverdire la violenza di quel tempo, ma perché il ricordo di quelle care esistenze abbia degna memoria nelle nostre preghiere e le nostre volontà siano sempre rivolte al bene».

L'elenco, che comprende 57 nomi, si apre con Jacques Lapeyrie, partigiano di Orleans, fucilato "senza preavvisi" a Castelluccio di Moscheda il 1° ottobre 1944, come annota don Marchi su relazione del prevosto di quella parrocchia, e sepolto nel cimitero di Gaggio. Pare sia stato possibile, invece, celebrare le esequie di Luigi Gugliemi (di Domenico e della Teresa Marchioni), e della moglie Alfonsina Cioni (figlia di Ferdinando e Maria Guidi), fucilati al Cargè, il giorno dopo la loro esecuzione (4 ottobre 1994) e di provvedere alla loro sepoltura nel cimitero.

Vito Mattarozzi (di Giovanni e della Teresa Capitani), colono dei Zanini al Poggio di Gaggio, fu assassinato il 29 settembre insieme con il cognato Alfredo Malossi (marito della sorella di Vito, Maria, e figlio di Federico e Rosa Gandolfi), mentre custodivano il bestiame a Ronchidòs; furono entrambi sepolti l'8 marzo 1945 nel cimitero di Gaggio. Maria Zaccanti (figlia di Giacomo e della Adolfa Maggi) fu decapitata dai tedeschi mentre pascolava il gregge a trecento metri circa sotto Cà d'Ercole il 29 settembre,

e sepolta l'11 marzo 1945 nel cimitero di Gaggio; Clementina Palmonari (figlia di Narciso e di Rita Farneti), fu fucilata anch'essa il 29 a Ronchidòs di Sopra, insieme con il marito Augusto Iattoni (di Gaetano e Leopolda Mini) ed il piccolo Renzo di appena tre mesi (il cui corpicino non fu però trovato nella fossa che accoglieva i suoi genitori), e ad Attilio Zaccanti (di Alfonso e Maria Castagnoli marito di Maria Pia Ines Palmieri); tutti e quattro furono inumati nel cimitero di Gaggio tra l'11 e il 31 marzo del 1945.

Lo stesso 31 di marzo 1945 si svolsero i riti esequiali e l'inumazione nel camposanto di Gaggio del sedicenne Bruno Tanari (di Pellegrino e della Maria Tanari Farneti) di casa Zanchi, ucciso il 28 settembre 1944 insieme con il diciannovenne Lino Tornasi (di Giovanni e Maria Borgognoni) della Battuta Nera, rifugiatisi probabilmente a Ronchidòs per sfuggire ai rastrellamenti. Il 6 aprile successivo si provvide al corpo di Ottorino Padulosi del Marano (del fu Bernardo), ventenne partigiano, fucilato il 29 settembre, poi traslato nel cimitero della sua parrocchia d'origine.

Ad un anno esatto dalla strage, il 29 settembre 1945, poterono essere raccolte nel tempietto appositamente eretto al Cason dell'Alta altre vittime: l'ottuagenario Giovanni Zaccanti (di Luigi e Angela Palmieri, vedovo di Maria Gualandi), di Ronchidòs di Sotto, fucilato al Cason dell'Alta insieme con i figli Adelfo di 31 e Teodora di 42 anni; la famiglia Lodi, di Bologna, qui sfollata, composta dal padre Pietro (di Giuseppe), dalla moglie Dina Abbondanza Berruto, e dai figli poco più che ventenni Vincenzo, studente in medicina e don Giuseppe, suddiacono; Angelo Vitali (di Domenico

Egidio e di Angela Bernardini, marito di Ida Cioni), della Speziala fucilato insieme con il figlio sedicenne Antonino; i quattordicenni Viterbo Nanni (di Giuseppe e Livia Credi) e Luigi Brasa (di Olindo e Rosa Capitani) entrambi di Gaggio, Primo Cioni (del fu Mario e della Maria Tornasi) della Docciola. A Cà d'Ercole, dove era avvenuta l'altra strage, furono celebrate le esequie, sempre il 29 di settembre 1945, di Clarice Morsiani, ultrasettantenne (di Palmiro e Rosalia Zanardi, vedova di Francesco Preci) e del figlio trentottenne Mauro, di Vincenzo Armellunghi, poco più che quarantenne inabile al lavoro, e delle due famiglie Palmonari: quella di Michele (di Pietro e Maria Carolina Palmonari), che fu trucidato insieme con la moglie Gina Antonelli (di Antonio e Adele Stanzani) ed i figlioletti Adele, di 8 anni, Sergio di 4; quella del fratello Narciso, che perdettero la moglie Rita Farneti (di Vincenzo e Clementina Palmonari) e le figlie Ines di 13 anni, Giovanna di 22, Maria Luisa di 10, oltre all'alto figlia Clementina maritata Iattoni con la sua famiglia; di Silvana Farneti (di Pietro e Anita Castelli), di Cà d'Ercole, dell'intera famiglia Velli, della Lama: il padre Sigifrido (Sigfrido o Sigiberto) (di Carlo e Virginia Cattani) fucilato ai tedeschi presso La Lama e inumato al Cason dell'Alta, la moglie Gaetana Marcella Passini (di Alberto e Celesta Passini) ed i figli Sergio, quattordicenne, Marino di 12, Ines Adriana di 9 ed Ettore di 6, uccisi invece, a Cà d'Ercole e qui inumati.

Alla Lama si era intanto consumato, sempre il 29 settembre 1944, un altro eccidio. Le vittime furono Aurora Lucchi (vedova di Francesco Lancellotti) e la cognata (?) Letizia Lancellotti (di Giuseppe e Carolina Zaccanti), Amedea

Poli (di Ferdinando e Emilia Lorenzelli, moglie di Venceslao Domenico Bartoloni) e la figlia diciottenne Fernanda, le due ultraottantenni Anna Rosa Guccini ed Emilia Lorenzelli, qui sfollate, Angela Torri (di Antonio e Letizia Cioni, moglie di Domenico Zaccanti) con la figlia diciassettenne Gina: tutti poi inumati al Cason dell'Alta.

Anche la famiglia di Alberto Palmonari (di Federico e Ildegarde Turchi), pure della Lama, fu interamente sterminata; oltre il padre furono fucilati la moglie Angela Bettucchi (di Luigi e Maria Santina Cioni), ed i figli Alberto, diciottenne, Santina di 23, Gina di 25, Luigi di 7 e Anna di 1 anno: tutti inumati al Cason dell'Alta.

Alla fine di questo tragico sfilare di nomi, cui andranno aggiunti quelli riportati negli elenchi precedenti, non possono venire alla mente alcune considerazioni. Innanzitutto che non si fa distinzione alcuna fra uomini, donne, giovani, vecchi, bambini anche piccolissimi, tra validi e invalidi, in una «logica contestuale che fa parte della ideologia razzista: sono i deboli, gli inabili, gli handicappati a pagare il tributo al mito della *Herrenrasse*, la razza superiore.[...] Una uccisione rituale, un olocausto». Alla Lama, a Ronchidòs, a Cà d'Ercole come a Monte Sole, intere famiglie sterminate, corpi mitragliati e quindi bruciati e non importa se, da noi, in misura incomparabilmente inferiore. In questi casi non si tratta soltanto di *quantità*, quanto di *qualità* delle vittime. Un tragico rituale di biblica memoria, ma come rovesciato, blasfemo. È il sacrificio totale, cruento, che comporta la consumazione totale, per mezzo del fuoco, della vittima. Certo nessun confronto è possibile con l'Olocausto, quello vero, quello sterminatore di

più di sei milioni di ebrei e di "diversi"; pur tuttavia la stessa innegabile logica: «Non è furia di vendetta, non è un *raptus* di follia omicida, non è nessuna opera umana o determinismo di forze subumane alterate nei loro meccanismi: è una volontà collettiva posseduta dallo "Spirito obiettivo". [...] Questi giovani massacratori di bimbi e di donne forse solo qualche anno prima erano poco più che bimbi educati (anche se cattolici) a recitare preghiere al "redentore" del popolo tedesco e avevano sperimentato l'efficacia in sé del principe di questo secolo nel leggere, nel proclamare a memoria *Mein Kampf come* la loro Bibbia».

Né, infine, può trovare giustificazione alcuna il *crimine di guerra per rappresaglia*, alla cui specie si avvicinano gli eccidi che qui interessano, quale ritorsione, anche se annunciata. Come ha notato un giurista di vaglia, nonché uomo di profonda e intensa vita testimonianza cristiana, qual è don Giuseppe Dossetti⁷: «va affermato con la più grande categoricità che questa ipotesi è da escludersi, nel caso, in linea di diritto e in linea di fatto. [...] in linea di diritto le convenzioni internazionali esistenti limitavano le rappresaglie, specialmente collettive per la popolazione civile, a sanzioni pecuniarie o d'altro genere, ma sempre con l'esclusione della pena capitale per le persone. In linea di fatto, [il Tribunale che condannò Reder per le stragi di Monte Sole] "anche volendosi per assurda ipotesi ammettere che nella sola presenza delle popolazioni civili si potesse ravvisare un pericolo grave o immediato per l'esito delle operazioni in corso, ritiene [il Collegio giudicante] che sarebbe sempre sussistita la possibilità

di mantenerle in vita non potendosi in alcun modo individuare un rapporto di necessità tra il [...] numero di uccisioni di donne, vecchi, bambini e il successo dell'operazione militare"». Come dovunque questi fatti sono accaduti, «innocenti in assoluto [sono] stati solo gli uccisi e specialmente i bimbi». Se è giusto nominare con animo trepido e commosso i nomi delle vittime, non ha più senso cercare di dare un nome preciso ai loro carnefici, espressioni questi ultimi di una ideologia e di un sistema questi sì da studiare, enucleare, «scoprirne sempre meglio le origini, le occasioni, le implicazioni, i fatti, le procedure; per rendere sempre più evidenti e inconfutabili le responsabilità del sistema e per poterci sempre più convincere come e perché, e con quali complicità, anche nostre, esplicite o implicite, prossime o remote, coscienti e incoscienti, abbiano potuto verificarsi queste catastrofi "umane". Tutto questo non può turbare la pace, personale o comunitaria, ma è l'unica via autentica per fondarla ed edificarla stabilmente».

Concludendo queste brevi note, una considerazione finale che vuole rendere ancora ragione della scelta fatta di ricordare i "Martiri di Ronchidòs", a cinquant'anni di distanza. Premesso che la *coscienza storica* è, non solo un valore puramente umano, ma anche «almeno a un certo grado di purificazione e maturazione, un elemento integrante della coscienza della Chiesa, cioè della sua coscienza di fede, di speranza e di carità». Dunque, rimando ancora una volta a don Dossetti il quale indica quale prima cosa da fare, è assumere «in modo risoluto, sistematico, profondo e vasto, [...] l'impegno per una lucida coscienza

storica e perciò ricordare: *rendere testimonianza in modo corretto degli eventi* [il corsivo è dell'Autore]. A tutti i livelli. Dalla pura ma rigorosa ricostruzione dei fatti, alla loro documentazione, rielaborazione e rimediazione sul piano storico e sul piano politico, e finalmente su quello filosofico e teologico. Corona di tutto questo "ricordare" deve essere la memoria espressa, non occasionale ma costante, nella preghiera, individuale e comunitaria. Non si deve pensare che ciò contrasti con il tassativo dovere cristiano di perdonare e di avvolgere tutto, qualsiasi cosa, anche la più tremenda, in un'atmosfera viva e conseguente di vera pace cristiana»⁹.